

La storia (Historikk)

Il museo di storia polare di Tromsø è stato aperto il 18 giugno 1978, esattamente 50 anni dopo la partenza del ricercatore Roald Amundsen, il quale lasciò Tromsø a bordo del "Latham", per un viaggio che si rivelò mortale. L'edificio è stato costruito tra il 1800-1840 ed è stato utilizzato fino agli anni '70 del secolo scorso, come deposito dell'ufficio doganale di Tromsø. Oggi è protetto dall'associazione dei beni culturali.

Sala conferenze del museo di storia polare (Polarmuseets møtesal)

Al primo piano del museo si trova la sala conferenze. Quest'ultima è utilizzata regolarmente per riunioni di tutti i generi e viene inoltre spesso affittata per conferenze sull'ambiente polare di Tromsø. Qui vengono anche tenuti alcuni incontri di carattere sociale. Molti matrimoni sono celebrati in questa sala.

L'associazione artica di Tromsø organizza qui le sue riunioni e incontri pubblici.

La speciale atmosfera polare che circonda questa sala, rende questo luogo d'incontri una delle più importanti sale conferenze per la presentazione della tradizione artica ed antartica di Tromsø.

Esposizioni temporanee del museo polare (Sjøhuset)

Oltre alle esposizioni fisse, il museo di storia polare ospita esibizioni temporanee a intervalli regolari. La sala delle esposizioni si trova nell'edificio che porta il nome di Sjøhuset. Questo edificio fu costruito intorno all'anno 1800 ed è la parte più antica del complesso. Esso è stato restaurato nel 1994.

L'entrata della sala esposizioni si trova alla destra della biglietteria del museo.

L'esposizione (Utstilling)

Piano terra:

SALA 1: Caccia nell'Artico

SALA 2: Svalbard dal 1600 al 1700

SALA 3: La caccia

SALA 4: Caccia alle foche- esposizione zoologica

SALA 5: Caccia alle foche

1° piano:

SALA 6: Roald Amundsen

SALA 7: Henry Rudi e Wanny Woldstad

SALA 8: Caccia al tricheco

Caccia all'orso polare

Sala conferenze (Møtesal): Fridjof Nansen.

Ufficio doganale marittimo (Sjøhuset): esposizione temporanea.

Vi auguriamo una piacevole visita attraverso la nostra eccitante storia polare!

SALA 1 (ROM 1)

Caccia nell'Artico (Overvintringsfangst i Arktis)

I pionieri (Pionerperioden)

Siamo a conoscenza di almeno 14 spedizioni di caccia nell'Artico, tra il 1795 al 1893. Coloro che le intrapresero furono i pionieri di ciò che poi sarebbe diventata la principale attività delle Svalbard. I trichechi erano il bersaglio preferito di queste spedizioni, ma erano ugualmente cacciate anche foche e renne. In estate erano cacciate le oche, mentre durante l'inverno era il turno delle volpi.

Caratteristico di queste prime spedizioni era l'alto numero di partecipanti, spesso più di 20. La caccia dei trichechi attirava molte persone. Purtroppo molte di queste morivano di scorbuto, una malattia derivante dalla mancanza di vitamina C. La diffusa caccia di trichechi portò ad una gran diminuzione del numero di questi animali. Fu anche e soprattutto per questo motivo che il primo periodo delle spedizioni di caccia norvegesi durò solamente 25 anni.

Il 20esimo secolo (Etter år 1900)

Durante il 1900, i cacciatori dell'Artico cambiarono velocemente obiettivo, cominciarono infatti a dare la caccia ad orsi polari e volpi. Spedizioni di questo genere erano organizzate ogni anno. Le condizioni in cui questi uomini dovevano vivere una volta partiti da casa erano migliorate, così come la loro dieta alimentare. Si stava attenti, infatti, a consumare una maggior percentuale di vitamina C. Questi miglioramenti portarono ad una diminuzione del numero di morti.

Nel 1906-1907, dei cacciatori norvegesi organizzarono una spedizione sotto la guida di Jan Mayen. Durante questa spedizione furono cacciate numerose volpi artiche.

Qualche anno più tardi, iniziarono le prime spedizioni norvegesi alla volta della Groenlandia. Oltre alla volpe artica e all'orso polare, era cacciato anche il bue muschiato.

Lo stile di vita dei cacciatori (Livsstil)

Per molti, quest'attività di caccia divenne un vero e proprio stile di vita. Alcuni di questi avevano passato circa 30-40 inverni in quei territori selvaggi. Questi uomini provavano un grande amore per quel tipo d'ambiente naturale e là si sentivano come a casa. Conducevano una vita dura, ma che dava loro molte soddisfazioni. Bisogna inoltre aggiungere che nessuno fece la fortuna che loro riuscirono a fare.

La renna delle Svalbard (Reinsdyrstammen på Svalbard)

La renna delle Svalbard si differenzia fortemente dalle altre renne per il suo particolare aspetto fisico. Un'altra delle caratteristiche di questa specie è che queste renne vivono in piccoli gruppi, al posto di grandi greggi. Inoltre, si spostano pochissimo. Il motivo di questo è che esse non hanno nemici naturali nelle Svalbard e la quantità di foraggio è sufficiente a sfamarle tutte.

Le renne delle Svalbard sono inoltre più longeve delle renne d'altra razza – è documentato che possono vivere fino a 17 anni.

Un'altra speciale caratteristica di questa razza è che esse accumulano durante l'estate uno strato di grasso, che può essere superiore ai 10 cm, il quale funge da riserva nutritiva per l'inverno. Durante l'inverno, una renna delle Svalbard può arrivare a perdere più della metà del suo peso iniziale.

I peli che ricoprono il loro corpo sono così vicini l'uno all'altro, che la pelliccia permette loro di sopravvivere anche a temperature che raggiungono i -40°C. Zampe, collo ed orecchie sono più corti

di quelle delle altre razze. Tutto ciò le aiuta a conservare il calore del corpo. Esse trascorrono il 95 % del giorno a mangiare, molto di più delle altre razze.

Numeri (Bestand)

La caccia della renna delle Svalbard fu così intensa tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, che questa razza rischiò l'estinzione. Quando la Norvegia ottenne la sovranità sulle isole Svalbard nel 1925, rimanevano circa 1000 esemplari, perciò ne fu proibita la caccia. Oggigiorno il numero d'esemplari è di circa 10.000 animali.

La caccia della renna delle Svalbard (Jakt på svalbardrein)

La caccia di queste renne era praticata già durante il 1600 da cacciatori di balene olandesi ed inglesi. Molto probabilmente la loro carne era un'ottima variante al solito cibo servito durante i viaggi. Durante il 1700 questa razza di renne fu cacciata dai cacciatori russi di orsi polari e volpi artiche. I norvegesi iniziarono le spedizioni di caccia invernale durante il 1800 ed anche per loro la carne di renna era un'ottima novità.

Quando l'industria del carbone iniziò a proliferare nei primi anni del 1900, anche i minatori si cibavano di carne di renna. Molto spesso i cacciatori di renne erano addirittura pagati dalle stesse compagnie carbonifere, per svolgere quest'attività. Questo portò al quasi completo sterminio dei greggi di renne che si trovavano nei pressi delle cittadine con miniere.

La caccia delle renne: attività preferita anche dai turisti (Turister på reinjakt)

Durante la seconda metà del 19° secolo, la caccia della renna delle Svalbard era diventata molto popolare anche tra i turisti, che erano accompagnati alle Svalbard a bordo di battelli a vapore, navi, ecc. Molto spesso gli animali erano solo uccisi e, le intere carcasse, veniva lasciate sul terreno.

La legge del 1925 (Etter fredningen i 1925)

Nonostante che nel 1925 fosse stata varata una legge per la protezione di questi animali, molti cacciatori, balenieri e turisti continuarono a cacciarli anche dopo quell'anno. Ma con il passare del tempo, il Governatore Distrettuale delle Svalbard, cominciò ad aumentare i controlli e, la situazione sembrò notevolmente migliorare.

Dal 1983, i residenti nelle Svalbard e gli scienziati sono stati autorizzati alla caccia di un ristretto numero di queste renne all'anno.

La caccia della volpe artica (Fangst av polarrev)

Le volpi artiche (*Alopex lagopus*) vivono in tutte le isole dell'Artico, nella tundra dell'America settentrionale e dell'Eurasia. Ci sono due varietà di colore: la volpe "bianca" e la "volpe blu". La volpe artica passa l'inverno in prossimità della costa e dei suoi ghiacci, mentre durante l'estate si sposta verso le montagne, per cacciare con più facilità gli uccelli di mare.

I norvegesi iniziarono a cacciare le volpi artiche alla fine del 1800. Per molti cacciatori, le volpi erano una sicura fonte di guadagno. La stagione di caccia durava dalla metà di ottobre alla metà di aprile.

Nella sala 1 di questo museo si possono vedere le diverse tecniche e i diversi sussidi usati per la caccia di questi animali. L'uso di queste trappole fu proibito nel 1978, quando fu anche vietato intrappolare volpi ancora vive. L'uso del veleno, invece, non fu più permesso dal 1927.

Oggigiorno, nelle Svalbard e nell'Isola di Jan Mayen sono autorizzati solo i fucili e le trappole che uccidono immediatamente l'animale con un colpo d'arma da fuoco.

La trappola con incorporata l'arma da fuoco é esposta nella sala 1. Questo é diventato il metodo più comune per cacciare le volpi.

Quando i cacciatori ritornavano nella terraferma, le pelli di questi animali erano trasformate in diversi prodotti e vendute.

SALA 2 (ROM 2)

Le Svalbard tra il 1600 e il 1700 (Svalbard på 1600-1700-tallet)

Il nome “Svalbard” deriva dalla lingua nordica medievale; “sval” significa “freddo” e “bard” significa litorale, costa: la terra con il litorale freddo. Il nome è apparso per la prima volta in alcuni scritti islandesi del 1194.

Il primo vero e proprio documento che racconta di queste isole, risale al 1596, quando l'olandese Willem Barents condusse una spedizione alla ricerca del passaggio a nord-est. Da quel momento, la maggior parte della storia delle Svalbard è conosciuta. L'equipaggio con cui viaggiava Barents, chiamò l'isola che avvistò “Spitsbergen”.

Inglese e olandesi iniziarono nei primi del 1600 la caccia di trichechi e balene della Groenlandia, tutto intorno alle Svalbard. Sulla terraferma furono costruite importanti stazioni di caccia, dove il grasso di balena era bollito e messo in barili, per poi essere utilizzato in prodotti di vario genere. Questa caccia durò circa 50 anni, una caccia alla quale – per quanto ne sappiamo- i russi non presero parte.

Ad ogni modo, essi iniziarono nei primi anni del 1700 la caccia di “animali da pelliccia”. Le spedizioni erano finanziate in gran parte dalle maggiori compagnie di commercio russe.

ESPOSIZIONE 3 E 4 (MONTER 3-4)

Parti dell'accampamento di Novaya Zemlya. Un accampamento d'emergenza fu costruito nel 1596 durante la spedizione per mare, attraverso il passaggio a nord-est per la Cina. Barents morì mentre stava passando l'inverno a Novaya Zemlya. Il resto del suo equipaggio raggiunse la salvezza nell'estate del 1597. I resti dell'accampamento furono trovati nel 1871 da un norvegese, Elling Carlsen.

Le pelli di foca che dovevano servire come merce di scambio, una volta arrivati in Cina, sono esposte in queste sale.

La carta geografica in esposizione è conosciuta come la “carta di Barents” e risale al 1598. Essa si basa sulle osservazioni geografiche della spedizione intrapresa da Barents. Le Svalbard furono disegnate ed inserite per la prima volta nella storia in una carta geografica.

La caccia delle balene durante il 1600 (Hvalfangsten på 1600-tallet)

Un gran numero di balene e trichechi fu avvistato durante la spedizione di Barents, attorno alle Svalbard. Nel 1610 iniziò un'intensa caccia a questi animali. Navi dall'Olanda, Inghilterra, Norvegia/Danimarca presero parte a quest'attività dalla metà del 1600 circa. Questa caccia si fermò nel 1700 a causa di una riduzione spropositata del numero di balene e di un cambiamento climatico. Oggigiorno esistono molti luoghi, dove si possono trovare resti della prima epoca industriale alle Svalbard, un'industria che coinvolgeva ed impegnava molti uomini ogni anno.

ESPOSIZIONE 5 (MONTER 5)

Resti della stazione olandese – dove era lavorato il grasso di balena – a Bellsund, nelle Svalbard. Altri oggetti che furono trovati dagli archeologi sono: tazze, pentolini, pipe, oggetti in ceramica,

chiavi e impronte. Il cappello di lana ritrovato, apparteneva ad un cacciatore di balene e si trovava nella sua tomba a Ny-Ålesund.

ESPOSIZIONE 6 (MONTER 6)

Tra i resti ritrovati a Bellsund, dove tra il 1610-1650 l'Inghilterra aveva due stazioni di caccia di balene (Robertelv e Calypso), furono trovati: ceramiche, pipe, unghie e grumi di sabbia misti a grasso di balena. I resti di un cannone indicano una presenza militare in quella zona. I disaccordi riguardanti il diritto di possesso delle migliori zone per la caccia delle balene, richiedevano una costante forza militare vicino a quei luoghi, per difendere gli interessi economici di ogni paese.

ESPOSIZIONE 7 (MONTER 7)

Vetrina.

ESPOSIZIONE 8 (MONTER 8)

Resti di vestiti trovati nella tomba di un cacciatore di balene.

ESPOSIZIONE 9: UNA TOMBA (Gravutstillingen 9)

Questa è una delle 225 tombe ritrovate dagli archeologi a Likneset, nella costa settentrionale delle Svalbard. La datazione precisa della tomba non è possibile, ma gli archeologi pensano appartenga alla seconda metà del 1600.

Grazie alle condizioni climatiche dell'Artico il contenuto di queste tombe è molto ben conservato. È perciò possibile osservare l'abbigliamento utilizzato dalle persone rinvenute al loro interno, lo stato di salute di questi balenieri e capire quale fosse il loro stato sociale ed economico.

La tomba presente nell'esposizione contiene un giovane uomo, tra i 20 e i 25 anni. Le giunture dei polsi e la spina dorsale mostrano i segni di una vita fatta di duro lavoro fisico. Non sappiamo la ragione della sua morte, ma siamo a conoscenza del fatto che, nel 1600, molti cacciatori morivano di scorbuto. L'uomo sembra provenire dall'Olanda o dalla Germania del nord, ma potrebbe anche essere originario della Norvegia/Danimarca.

La caccia agli animali da pelliccia nelle Svalbard del 1700 (Pelsdyrfangst på Svalbard på 1700-tallet)

Esiste tutt'oggi una discussione tra i ricercatori non ancora conclusa, sulla possibilità della presenza di spedizioni invernali russe nelle Svalbard già dal 1500, secolo in cui venivano cacciati molti animali da pelliccia. Certo è che spedizioni invernali russe nelle Svalbard erano intraprese durante il 1700. Oltre alle pellicce d'orsi polari e volpi artiche, essi erano alla ricerca anche delle zanne di tricheco e del grasso di balena.

Nel 1955, degli archeologi hanno ritrovato una stazione di caccia russa risalente al 18esimo secolo. La stazione si trovava nella regione della Russekeila, lungo la costa occidentale delle Svalbard. I reperti ritrovati in questa stazione sono esposti nelle esposizioni dalla 10 alla 15.

ESPOSIZIONE 10 (MONTER 10)

Attrezzi utilizzati per la caccia, la pesca e l'artigianato.

ESPOSIZIONE 11 (MONTER 11)

Meccanismo di una trappola per volpi, dispositivo per l'allungamento e l'essiccamento delle pelli, punta di uno sci e resti di una slitta.

ESPOSIZIONE 12 (MONTER 12)

Vari arnesi e oggetti per la cucina.

ESPOSIZIONE 13 (MONTER 13)

Arnesi utilizzati per costruire barche e barili. Una struttura rigida per riparare le reti da pesca, una struttura sulla quale asciugare i calzini e varie ceramiche.

ESPOSIZIONE 14 (MONTER 14)

Pettini per capelli, stivale di pelle, fodero per un coltello, pugnale, zoccolo di legno.

ESPOSIZIONE 15 (MONTER 15)

Arnesi per la lavorazione delle pelli. Scacchi e altri giochi. Pipa- l'unica ritrovata. La religione proibiva ai russi di fumare e bere.

SALA 3 (ROM 3)

La caccia alla foca (Selfangst)

ESPOSIZIONE 16 E 17 (MONTER 16-17)

L'esposizione mostra come la caccia alle foche era effettuata nell'Artico a quell'epoca. Ogni baleniera era munita di un gran numero di piccole imbarcazioni a remi che venivano calate in mare per avvicinarsi alle banchise, dove si trovavano branchi di foche. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'uso di piccole barche a motore diventò sempre più frequente.

Ogni piccola imbarcazione aveva un equipaggio di tre uomini, ognuno con un proprio compito. L'uomo con il fucile sedeva nella parte anteriore della barca, in quella posteriore si trovava il rematore, che aveva il compito più difficile, ossia far muovere la barca tra i branchi di foche cercando di non fare il minimo rumore per non spaventarle. Al centro sedeva/stava in piedi l'uomo che doveva spingere ai lati della barca il ghiaccio che le impediva di andare avanti. Suo compito era inoltre quello di saltare sulle banchise ad uccidere i piccoli di foca, con un arnese chiamato "hakupik", una specie di arpione. Il lavoro che tutti e tre dovevano svolgere insieme era quello di avvicinarsi e circondare le foche per riuscire ad ucciderne il più alto numero possibile. Oggi, questo metodo di caccia è ancora usato, sempre che i grossi pezzi di ghiaccio galleggianti lo permettano.

SALA 4 (ROM 4)

Le foche e la loro caccia (Sel og selfangst)

Su un totale di 32 specie di foche esistenti al mondo, solamente 7 sono presenti nelle acque norvegesi. Queste sono: il tricheco, la foca grigia, comune, della Groenlandia, cretata (dalla cresta), barbata e quella dagli anelli.

Le pelli e/o alcune specie imbalsamate sono presenti in questa sala. Fatta eccezione del tricheco, le foche sono tutte vere e derivano dagli stessi antenati delle lontre.

Le foche sono mammiferi che allattano i loro piccoli.

Questi animali da pelliccia cacciano spesso le loro prede a grandi profondità. Alcune specie possono immergersi fino a circa 200 metri e rimanere sott'acqua anche per 20-30 minuti. Per riuscire a fare questo, introducono nei loro polmoni una gran quantità d'ossigeno prima dell'immersione. Quando sono immerse, svuotano lentamente i loro polmoni e allo stesso tempo il battito cardiaco è rallentato. La forma del loro corpo è perfettamente adatta alla vita in acqua. Esse nuotano agitando la coda e la parte posteriore del corpo. Le pinne posteriori sono utilizzate per cambiare direzione.

L'età di una foca si può capire dal numero d'anelli (cerchi) che si possono vedere tagliando trasversalmente uno dei denti.

Già dall'età della pietra, dal 10000 al 1500 a.C., le foche venivano cacciate lungo la costa norvegese. Ma è solo un po' più tardi che la caccia di questi animali inizia ad essere praticata da veri e propri gruppi di cacciatori. Questi ultimi, mentre le foche si trovavano sulla terraferma, collocavano in acqua delle corde con molti uncini (doppi ganci), le corde venivano distese e con un colpo di fucile si spaventava le foche, le quali fuggivano verso il mare. Le foche che rimanevano impigliate in questi ganci, venivano uccise con un colpo d'arma da fuoco.

Quando i cacciatori di foche cacciavano da soli, utilizzavano un fucile ed un "hakapik", un arpione. Le foche grandi erano uccise con l'aiuto del fucile, mentre i piccoli con l'arpione. Dopo essere state uccise, venivano dissanguate e spellate.

La caccia alle foche dalle navi iniziò nel 1700, ma i norvegesi non giocarono un ruolo importante in quest'attività, almeno fino a circa cento anni più tardi. Il primo norvegese che iniziò a cacciare foche nel mare di Groenlandia fu Sven Foyn, nel 1846. Molti dei cacciatori norvegesi del 20esimo secolo provenivano dal nord della Norvegia e dalla regione di Møre, nella Norvegia occidentale.

Durante il primo periodo di caccia alle foche, le loro pelli erano utilizzate per fare corde, ricoprire ceste di legno e fare scarpe. Il loro grasso veniva raffinato per essere poi usato nelle lampade ad olio. Oggi, anche molti capi d'abbigliamento sono fatti con pelle di foche, mentre il grasso viene utilizzato per oli industriali.

L'esposizione mostra anche alcuni modelli di barche utilizzate nell'Artico tra il 1890 e il 1930.

SALA 5 (ROM 5)

La caccia norvegese alle foche, al giorno d'oggi.(Norsk selfangst i nyere tid)

I norvegesi cacciano le foche da secoli e questi mammiferi sono stati per loro un'importante risorsa sin dall'età della pietra. Le foche venivano cacciate lungo tutta la costa norvegese.

La costruzione di barche sempre più grandi e adatte alla lunga navigazione, permise di diffondere questa caccia in un numero sempre maggiore di regioni dell'Artico. La caccia alle foche divenne col tempo una professione praticata da cacciatori specializzati in quest'attività e con delle navi molto adatte allo scopo.

Nel nord della Norvegia, le città di Hammerfest e Tromsø divennero importanti centri per quest'attività. La prima vera e propria spedizione di caccia nell'Artico, partì da Hammerfest nell'estate del 1819. Un numero sempre maggiore di barche partecipava con il passare del tempo a queste spedizioni di caccia ai trichechi e alle renne, per raccogliere principalmente pellicce. La caccia norvegese nell'Artico divenne una tradizione. Molte navi iniziarono a partire anche da Tromsø intorno al 1860.

I terreni di caccia alle foche nel 1800 (Fangsfelt på 1800-tallet)

Verso la seconda metà del 19° secolo, i cacciatori di foche del nord della Norvegia effettuavano la caccia nelle seguenti zone:

aprile-giugno: Mar Bianco (foca della Groenlandia)

maggio-settembre: Novaya Zemlya (foca barbata, della Groenlandia, trichechi)

autunno: Spitsbergen e Isola degli Orsi (foche, beluga, merluzzo, squalo di Groenlandia. Sulla terraferma venivano cacciate le renne.)

I principali luoghi di commercio di questi prodotti erano la Germania, l'Inghilterra e la Russia. Porti per l'esportazione si trovavano a Bergen, Trondheim, Tromsø, Hammerfest e Vadsø.

Barche per la caccia alle foche e cacciatori di foche (Fangstkuta og fangstmannen)

Nel 1850, molte barche provenienti dall'estero erano equipaggiate di motori a vapore. Fu Sven Foyn il primo a dotare le sue barche di motore. All'inizio, ci fu una certa riluttanza da parte degli altri possessori norvegesi d'imbarcazioni nel fare lo stesso. Ma dopo non molto tempo quasi tutti seguirono l'esempio di Foyn.

Alcune delle navi da caccia erano importate dall'estero, ma le migliori e le più robuste venivano costruite in Norvegia. Alla fine del secolo, il motore sostituì le vele nelle barche più piccole del nord della Norvegia. Tipico invece, per le barche del sud della Norvegia era l'alto numero d'uomini che costituivano l'equipaggio: circa 60 uomini, di cui 9-10 erano fucilieri esperti. All'inizio venivano utilizzati vecchi fucili militari e carabine, ma col passare del tempo questi furono sostituiti dai fucili Remington e Krag-Jørgensen.

La vita di un cacciatore di foche (Fangstmanslivet)

Una spedizione di caccia durava all'incirca da aprile a settembre. L'abbigliamento era costituito da: biancheria intima di lana e pantaloni, maglioni di lana, un impermeabile e lunghi stivali di pelle.

Il cibo, nutriente e gustoso, era costituito per lo più di carne salata, patate, pane, piselli essiccati, gallette, pesce salato ed essiccato, pancetta, caffè e zucchero. Inoltre, ci si nutriva di carne fresca di foca, renna e uccelli marini.

La caccia delle foche nell'Artico durante il 1900 (1900-tallets arktiske selfangst)

Durante la Prima Guerra Mondiale, il mercato dei prodotti derivanti dalla caccia alle foche era fruttifero. I prezzi per questi prodotti erano inoltre molto alti. Nel 1918, un maggior numero di navi prese parte alla caccia alle foche nell'Artico. Fu dopo la Guerra che questo mercato subì una forte discesa. La crisi economica del 1920 interessò infatti, anche il mercato delle foche. I prezzi delle pelli crollarono vertiginosamente e inoltre diventò difficile trovare dell'equipaggio per le navi. Come se non bastasse, furono applicate anche delle restrizioni alle stazioni di caccia delle foche, dovute a motivi politici.

Naufragi (Forlis)

Navigare nell'Artico significava anche andare incontro a numerosi naufragi. La perdita di navi e di vite era comune a quel tempo. Molte imbarcazioni naufragarono durante il periodo della Prima Guerra Mondiale. Alcune venivano affondate, altre naufragavano a causa del cattivo tempo e altre

ancora rimanevano incastrate tra i ghiacci dell'Artico. Durante gli anni 1917,1928, 1939 e 1952 naufragarono in tutto circa 46 navi.

La caccia delle foche nel periodo tra le due Guerre (Selfangsten i mellomkrigstida)

Negli anni tra il 1918 e il 1940, i norvegesi cacciarono foche nelle seguenti zone:

Sui ghiacci ad est, attorno e nel Mar Bianco;

Sui ghiacci a nord, attorno alle Svalbard;

Sui ghiacci ad ovest attorno all'isola di Jan Mayen;

Sullo stretto di Danimarca, tra la Groenlandia e l'Islanda;

Sull' Isola di Terranova, ad est del Canada.

I cacciatori di foche potevano intraprendere fino a 3 spedizioni l'anno. Dopo la Prima Guerra Mondiale furono introdotte alcune innovazioni tecniche, come l'ecometro e il radiotelefono.

La caccia delle foche dopo il 1945 (Selfangsten etter 1945)

Tra il 1941 e il 1945, la Norvegia smise di praticare l'attività di caccia alle foche e, come risultato, si ebbe un notevole aumento del numero di questi animali. Dopo la Guerra, la caccia divenne decisamente più lucrativa. Le navi con cui praticare la caccia divennero più grandi e i mezzi tecnici a disposizione erano migliori. Tutto questo condusse ad un bisogno di grandi capitali. A partire dall'anno 1955, i prezzi dei prodotti diminuirono e le navi da caccia divennero meno numerose.

Dopo il 1970 (Etter 1970)

Le condizioni della caccia alle foche cambiarono drasticamente intorno al 1970, quando lo stato norvegese impose severe restrizioni, attraverso l'obbligo di licenze di caccia ed una serie di accordi internazionali. Sempre nell'anno 1970 dei gruppi militanti riuscirono a creare un'opinione negativa sulla caccia alle foche. Dopo il voto dell'Unione Europea, nel 1973, contro l'importazione di pelli di foca all'interno dei paesi aderenti, i mercati importanti scomparirono e i prezzi dei prodotti crollarono. Le navi per la caccia si ridussero da un numero iniziale di circa 34 imbarcazioni nel 1971, a circa 4-5 ai nostri giorni. Oggi i prezzi delle pelli sono bloccati, nella speranza di una ripresa futura di questo mercato.

SALA 6 (ROM 6)

Roald Amundsen

16 luglio 1872-1928

Vita e spedizioni (Liv og ekspedisjoner)

Roald Amundsen nacque nella proprietà chiamata "Tomta", vicino a Sarpsborg il 16 luglio 1872. L'anno seguente la famiglia si trasferì a Kristiania(Oslo). Fu lì che Amundsen si diplomò nel 1890 e, per esaudire il desiderio della madre, iniziò a studiare medicina. Lasciò gli studi nel 1893 e si unì ad una nave di cacciatori di foche, in spedizione nell'Artico. Da quel momento in avanti egli fece di tutto per migliorare sempre di più la sua preparazione come esploratore polare. Nel 1895, Amundsen ottenne il certificato con il titolo di marinaio.

La spedizione "Belgica" (Belgica-ekspedisjonen)

Amundsen fu imbarcato come marinaio nella spedizione "Belgica" degli anni 1897-1899. Lo scopo della spedizione era di disegnare la mappa del polo sud magnetico. Fu durante questo stesso viaggio che Amundsen iniziò a sognare di guidare una spedizione al polo nord e attraverso il passaggio a nord-ovest. Quando ritornò dalla spedizione, egli studiò in Norvegia e in Germania per specializzarsi in magnetismo terrestre.

"Gjøa" e il passaggio a nord-ovest (Gjøa og nordvestpssajen)

Nel 1901 a Tromsø, Amundsen comprò la nave "Gjøa". Con questa lasciò Kristiania il 17 giugno 1903 ed entrò nel porto di Gjøa, vicino al polo nord magnetico, il 12 novembre dello stesso anno. Durante i due anni seguenti, Amundsen riuscì a riunire un consistente numero di osservazioni sul magnetismo terrestre ed materiale geografico ed etnico, importante dal punto di vista scientifico. Quando il 31 agosto 1906, "Gjøa" attraccò a Nome, in Alaska, fu la prima nave ad aver attraversato il passaggio a nord-ovest.

"Gjøa" fu esposta presso il Golden Gate Park di San Francisco tra il 1906 e il 1972, anno in cui fu riportata in Norvegia. Oggi è esposta al museo marittimo nazionale d'Oslo.

"Fram" e il polo sud, 1910-1912 (Fram og Sydpolen 1910-1912)

Il 7 giugno 1910, Amundsen partì per una nuova spedizione a bordo del "Fram", nave messa a sua disposizione dallo stato norvegese. Il suo piano di esplorare il polo nord fu ben presto abbandonato, per lasciare il posto ad una nuova meta: il polo sud. Ma un altro esploratore, il britannico Robert Scott, si era prefisso di raggiungere la stessa meta d'Amundsen. Iniziò quindi tra i due, una gran concorrenza.

La base del "Fram", chiamata "Framheim" (la casa del Fram), venne stabilita nella barriera di Ross e, dopo 4 mesi di dettagliate e sistematiche pianificazioni, il 14 dicembre 1911 Amundsen e 4 uomini del suo equipaggio raggiunsero il polo sud. Nel periodo in cui Amundsen si trovò a bordo del "Fram", si effettuò un dettagliato studio oceanografico dell'Atlantico meridionale.

La spedizione di Scott, invece, raggiunse il polo sud il 18 gennaio 1912. Lui e il suo equipaggio morirono durante il viaggio di ritorno verso il loro campo base.

"Maud" e il passaggio a nord-est, 1918-1923 (Maud og nordøstpassasjen 1918-1923)

Roald Amundsen si propose sempre nuove affascinanti mete e, nel 1918, egli salì a bordo della nave appena costruita, chiamata "Maud", con la quale intraprese ciò che fu la più grande e meglio attrezzata spedizione geofisica polare mai fatta. L'idea era di farsi trasportare con i ghiacci, passando per il polo nord.

Tuttavia le condizioni dei ghiacci furono sfavorevoli e il piano di aspettare i ghiacci artici per seguire la loro rotta, fu abbandonato. Invece, l'equipaggio navigò attraverso il passaggio a nord-est, dall'Atlantico al Pacifico, lungo la costa dell'Asia. Il 25 luglio 1920, Amundsen scese dal "Maud" e raggiunse Nome, in Alaska, due giorni più tardi.

Usando il "Maud" come un campo base, nel maggio del 1923, Amundsen tentò di raggiungere per via aerea il polo nord. Questo tentativo fallì e il "Maud" fu venduto alla compagnia della Baia di Hudson. Successivamente naufragò lungo la costa settentrionale del Canada.

In volo verso il polo nord 1925-1926

"N-24" E "N-25"

Nonostante il tentativo fallito del 1923 di volare al polo nord, Amundsen non volle assolutamente abbandonare l'idea. I suoi contatti con il milionario americano Lincoln Ellsworth, gli permisero di disporre di un sufficiente capitale per un secondo tentativo. Il 21 maggio 1925, i due uomini guidarono una spedizione a bordo di due idrovolanti costruiti in Germania, l'"N-24" e l'"N-25" e volarono da Ny-Ålesund all'arcipelago delle Svalbard. Il giorno seguente, l'"N-24" presentò alcuni problemi al motore ed entrambi gli aeroplani atterrarono all' 88° longitudine nord. Avendo fallito il secondo tentativo di raggiungere il polo nord, i sei partecipanti alla spedizione tornarono alle Svalbard a bordo dell'"N-25", il 15 giugno.

Il dirigibile "Norge" (Luftskipet Norge)

Con il supporto economico di Ellsworth, Amundsen comprò il dirigibile "N-1" dalla stato italiano. Esso fu rinnovato durante l'inverno del 1926 e ribattezzato poi "Norge". Fu durante il volo da Roma a Ny-Ålesund -Svalbard- che vennero fatte le ultime pianificazioni del viaggio seguente. L'11 maggio 1926, il dirigibile iniziò il suo volo dall'Europa all'Alaska sopra il mare Glaciale Artico.

Amundsen ed Ellsworth guidarono la spedizione, mentre il secondo in comando fu Hjalmar Riiser-Larsen. Il costruttore del dirigibile, l'italiano Umberto Nobile, fu assunto come pilota. L'equipaggio contava 16 membri. Quando il dirigibile sorvolò il polo, le bandiere italiana, norvegese ed americana furono lanciate sulla calotta polare.

Il 14 maggio il "Norge" atterrò a Teller, in Alaska.

Con questo viaggio, Roald Amundsen aveva quindi piantato la bandiera norvegese in entrambi i poli, ed aveva inoltre attraversato sia il passaggio a nord-ovest, sia quello a nord-est. Egli diventò uno dei più grandi esploratori mai esistiti.

L'epilogo (Epilog)

Roald Amundsen era sempre pronto, quando si aveva bisogno d'aiuto. Nel 1928, Umberto Nobile guidò la spedizione italiana al polo nord, a bordo del dirigibile "Italia". Il dirigibile si schiantò durante il viaggio di ritorno dal polo e una spedizione di salvataggio fu subito organizzata. Il 18 giugno 1928, l'idrovolante "Latham" lasciò Tromsø con a bordo Amundsen alla ricerca di Nobile. Ma il contatto radio con il "Latham" fu perso quasi subito e da quel momento in poi, di Amundsen e il suo equipaggio non si seppe più nulla. Nobile ed otto dei suoi uomini furono comunque salvati. La memoria d'Amundsen fu onorata in tutto il mondo.

SALA 7 (ROM 7)

Herry Rudi

"Il re degli orsi polari", 1889-1970

Henry Rudi nacque a Tromsø e fu uno dei più noti cacciatori, sia a livello nazionale, sia internazionale. I sogni di gioventù divennero realtà, quando Rudi trascorse il suo primo inverno alle Svalbard, nel 1908-1909. Durante quell'inverno uccise 90 orsi polari e questo per lui fu solo un assaggio!

Negli anni seguenti, Henry Rudi trascorse 27 inverni tra Svalbard, Groenlandia e l'isola di Jan Mayen. Inoltre, accompagnò alcuni cacciatori di foche durante 30 spedizioni sui ghiacci dell'Artico. Tra il 1908 e il 1948, Henry Rudi catturò ed uccise 713 orsi polari- fu per quest'alto numero di prede catturate che guadagnò il nome di "Isbjørnkongen" (re degli orsi polari).

Ma la vita di un cacciatore nell'Artico era dura sia dal punto di vista fisico, sia da quello psicologico. Quando le tempeste di neve forzavano il cacciatore a restare all'interno della propria capanna per

giorni,era difficile per lui tenere alto lo spirito. Il tempo veniva impiegato facendo piccoli lavori domestici,riparando le trappole e le imbracature per i cani,scrivendo il proprio diario e leggendo qualche libro.

Henry Rudi aveva un gran numero d'attrezzi con lui ed era lui stesso a costruire le imbracature per i propri cani. Indispensabile era un equipaggiamento per sciare in buono stato e vestiti adatti.

La caccia invernale era una questione di fortuna. Nessuno poteva sapere in anticipo quale sarebbe stato il risultato della caccia. L'ultima spedizione di Henry Rudi fu in Groenlandia nel 1939. Egli non fece ritorno a casa fino al 1945. Il suo ultimo inverno come cacciatore fu quello tra il 1947 e il 1948, ma passò i due seguenti inverni come cuoco alla stazione radio di Isfjord,a Spitsbergen.

Tornato a Tromsø, egli era considerato una vera e propria leggenda vivente. Era il simbolo del cacciatore forte, temprato e le sue storie intrattenevano più di un norvegese. Rudi aveva molti amici, sia a casa, che all'estero, era sempre pronto ad aiutare, ed era molto rispettato. Ricevette anche la medaglia all'onore dal re, per il lavoro svolto nell'Artico. Henry Rudi morì nel 1970.

Il bue muschiato (Moskus)

Il bue muschiato (*Ovibos moschatus*) è un mammifero artico, noto per il suo folto manto che arriva quasi a terra e il caratteristico odore del maschio. E' più imparentato con la capra domestica che non con i bovini. Il maschio può raggiungere i 450 kg, mentre la femmina è più piccola. Essi hanno un folto manto che perdono e cambiano in primavera e che li permette di sopportare temperature che raggiungono anche i -70° C. Essi non hanno paura di altri animali e si muovono spesso in greggi. Nel 1929, 17 buoi muschiati furono trasportati alle Svalbard, dalla Groenlandia, ma l'esperimento fallì e loro morirono tutti. I norvegesi cacciavano questi animali in Groenlandia. La carne era nutriente e gustosa e, sfamava sia i cacciatori che i loro cani. Dalla carne del bue muschiato veniva anche spesso ricavate delle salsicce.

Wanny Woldstad

1893-1959

La caccia invernale per tradizione era un'attività praticata da soli uomini. Le poche donne che parteciparono a delle spedizioni di caccia erano più delle domestiche per i mariti, che vere e proprie cacciatrici. Wanny Wolstad, nata a Tromsø, fu un'eccezione. Lei trascorse molti inverni alle Svalbard con il suo compagno di caccia Anders Sæterdal. Sæterdal era un cacciatore esperto e le insegnò tutto ciò che era necessario per arrivare ad avere la sua conoscenza sulla materia.

Quando Wanny incontrò Sæterdal per la prima volta, lei si era già sposata due volte ed era rimasta vedova di entrambi i mariti, aveva inoltre due giovani figli.

Wanny era una donna eccezionale. Prese parte a gare di caccia e di tiro e fu la prima tassista a Tromsø,nel 1920, con una propria auto.

La sua prima stagione alle Svalbard fu nel 1932/1933, con Sæterdal. Durante l'autunno essi cacciarono foche, oche e pernici, mentre orsi polari e volpi artiche durante l'inverno. Wanny uccise il suo primo orso polare proprio prima di Natale.

Come compagna di caccia per Sæterdal, Wanny era perfetta. L'inverno passò senza problemi e lei descrisse tutto ciò che succedeva in un diario.

Durante l'estate seguente, essi furono raccolti dalla nave di un cacciatore di foche e Wanny poté riunirsi con i suoi due figli, a Tromsø.

Nel giro di pochi giorni Wanny e Sæterdal iniziarono a pianificare già la spedizione successiva- questa volta anche i figli della donna avrebbero partecipato al viaggio. Essi utilizzarono la stessa capanna e lo stesso terreno di caccia - vicino a Hornsund- della spedizione precedente.

Quella primavera uccisero anche due beluga e i guadagni furono strepitosi!

Wanny Wolstad trascorse molti inverni alle Svalbard. I suoi due figli, Bjørvik e Alf, li accompagnarono anche nella spedizione del 1934-1935, mentre in quella del 1935-1936 Wanny e

Sæterdal furono da soli. I figli di Sæterdal Emilie e Fredrik, anche loro molto giovani, li raggiunsero nel 1936-1937, l'ultima stagione di Wanny alle Svalbard.

Dopo la sua carriera inusuale per una donna, Wanny era conosciuta in tutta Tromsø. Basato sui suoi diari, scrisse anche un libro intitolato: "La prima donna cacciatrice alle Svalbard". Wanny tenne anche molte conferenze.

L'epilogo (Epilog)

Con le sue cinque stagioni alle Svalbard, Wanny Wolstad dimostrò che era possibile anche per una donna entrare in quel mondo di caccia ed esplorazione che fu sempre maschile.

Lei provò che le capacità, le abilità di una persona giocano un ruolo maggiore del sesso, durante i difficili inverni alle Svalbard.

L'entrata delle donne nel mondo della caccia portò una serie di miglioramenti quotidiani nelle stazioni di caccia- tende, tappeti, piante e tovaglie diventarono comuni. E le loro abilità culinarie, contribuirono anche a migliorare la dieta quotidiana.

Arthur Oxaas, un conosciuto cacciatore di quel tempo, disse di sua moglie che "lei aveva trasformato una capanna primitiva in una confortevole casa".

Le donne dimostrarono di essere delle cacciatrici abili, ma allo stesso tempo davano ai loro mariti la sensazione di vivere una vita più normale ed armoniosa, durante i freddi inverni sui ghiacci.

SALA 8 (ROM 8)

La caccia ai trichechi

Il tricheco è la più grande delle foche artiche. Può arrivare a pesare più di 2000 chili e raggiungere i 4 metri di lunghezza. Il tricheco dell'Atlantico vive lungo le coste del Canada, della Groenlandia e del Mare di Barents. I caratteristici denti possono raggiungere anche 1 metro di lunghezza e vengono usati per cercare il cibo sul fondale marino. I trichechi mangiano principalmente molluschi, ma possono anche cibarsi di pesce e foche. Hanno i sensi dell'udito e dell'olfatto ben sviluppati, cosa che invece non si può dire per quello della vista.

Sono degli animali molto socievoli e formano spesso dei grandi branchi. Per questi animali la gravidanza dura un anno e la femmina partorisce un solo cucciolo, una volta ogni tre anni.

I trichechi furono cacciati per secoli. Nel 17esimo secolo russi e finlandesi erano i maggiori cacciatori di trichechi. I denti erano un prodotto che fruttava molto denaro sul mercato e, la pelle veniva utilizzata per fare funi, corde e cinture.

Nei primi anni del 1600 gli inglesi e gli olandesi iniziarono a cacciare trichechi alle Svalbard. Nel 1700 e nel 1800 i russi e i norvegesi esagerarono così tanto nella caccia che, il numero di trichechi diminuì notevolmente e perciò fu introdotto un limite di caccia e gli animali che restavano, furono spinti più a nord e più ad est.

Nel 1600 per uccidere i trichechi venivano utilizzate delle lance e gli animali venivano macellati direttamente sui ghiacci dove si trovavano. Nei secoli seguenti invece, s'iniziarono ad utilizzare gli arpioni, lanciati dai cacciatori che si trovavano ancora sulla barca. Ma questo metodo risultò essere pericoloso, in quanto i trichechi feriti riuscivano spesso a rovesciare le imbarcazioni e affondare i loro denti nel corpo del cacciatore.

Nel 1900 iniziarono ad essere utilizzate in questa caccia le armi da fuoco. Attorno al 1930, i russi negarono l'accesso alle imbarcazioni norvegesi, sui territori attorno alla Terra di Francesco Giuseppe ed all'isola di Victoria.

La caccia ai trichechi fu proibita nel 1952, e il numero di questi animali iniziò così a ricrescere. Oggi, solo le popolazioni indigene del Canada, dell'Alaska, della Siberia e della Groenlandia possono cacciare un limitato numero di trichechi.

La caccia all'orso polare (Isbjørnfangst)

L'orso polare trascorre la maggior parte del suo tempo sulle banchise. Solo durante il periodo della riproduzione raggiunge la terraferma. I maschi possono arrivare a misurare 3 metri di lunghezza e pesare circa 600 chili. Le femmine sono un po' più piccole. Essi si cibano soprattutto di foche.

La prima uccisione documentata di un orso polare, risale alla spedizione di Willem Barents nel 1596. I membri dell'equipaggio lottarono contro un orso per più di due ore, presso l'Isola degli Orsi- nome derivato proprio da quest'evento.

I cacciatori di balene del 1600 sicuramente uccisero qualche orso polare, ma la caccia organizzata iniziò solo con i russi nel 1700, durante le spedizioni alle Svalbard. Comunque, la prima caccia invernale iniziò solo nel 1890, quando gli orsi polari diventarono un' importante aggiunta alla caccia alle volpi artiche.

A partire dal 1970 le licenze di caccia all'orso polare diventarono indispensabili, questo per proteggerli dall'estinzione.

Molti metodi furono usati per cacciare gli orsi polari. Tra il 1900 e il 1970, la trappola con un congegno meccanico che faceva partire automaticamente un colpo di fucile all'altezza della testa dell'animale, nel momento in cui l'orso si avvicinava ad essa – attirato dall'odore del grasso di foca, cosparso sulla cassa dove era montato il fucile – era il metodo più diffuso. Non appena l'orso toccava una cordicella vicina alla cassa, il fucile sparava il suo colpo. Qui è esibita la versione più moderna della stessa trappola. Questo metodo fu proibito nel 1970.

Alcuni cacciatori tenevano per loro i cuccioli d'orso, dopo aver sparato alla madre. Essi venivano venduti a prezzi molto alti agli zoo del mondo. Questo fu proibito nel 1957.

L'uso di pezzi di cibo avvelenati fu proibito nel 1927.

Un altro metodo per cacciare un orso polare era l'utilizzo di fucili.

A causa delle forti restrizioni, la caccia all'orso andò diminuendo col tempo e, l'ultima stagione fu nel 1972-1973. La legge internazionale sulla protezione dell'orso polare apparve nel 1976 ed è tutt'oggi in vigore.